

**È ancora troppo facile organizzare rapine coi computer
In attesa di trovare soluzioni, una previsione per il 1985**

I ladri elettronici: colpi per 80 miliardi

Dalla nostra redazione

ROMA - Gli addetti ai lavori la chiamano «sindrome di Robin Hood». Il suo sintomo più evidente (diffusissimo allo stato potenziale) è la convinzione che rubare a un ente o a una società non sia moralmente condannabile quanto sottrarre denaro o oggetti di valore a un individuo determinato. Colpisce (e duro) soprattutto le società a gestione computerizzata, le banche in particolare. L'ammalato invece, passata la fase acuta, molto spesso se la cava senza conseguenze; ricavandone anzi benefici notevolissimi.

Qui si parla di quei reati (come li chiamiamo: truffe, furti, appropriazioni indebite, violazioni di segreti d'ufficio?) che possono essere commessi grazie alle opportunità offerte dalla tecnologia e dall'informatica, e dai quali la società (da noi come nei Paesi più avanzati del nostro) non ha imparato ancora a difendersi con sufficiente efficacia.

«Il nostro codice penale è rimasto indietro, molto indietro», afferma Carlo Sarzana, direttore dell'ufficio ricerche, documentazione e monitoraggio del ministero della Giustizia, che ieri ha partecipato al seminario su «Computer crime: una concreta strategia di difesa». «Ed è stupefacente», sostiene Adalberto Biasiotti, dirigente della Ross Collins Italia, la società assicuratrice che ha organizzato il seminario, «l'estrema facilità con cui si possono realizzare raggiri attraverso un computer, nonché l'elevatissimo livello delle somme che, con scarsissima possibilità di recupero, possono essere trasferite fraudolentemente».

Gli esempi sono tanti e in grandissima parte clamorosi. C'è quel *bookmaker* americano che riuscì a mettere insieme un milione di dollari inserendo in uno di due calcolatori paralleli, alla fine di ogni corsa, un elenco fasullo di biglietti vincenti. C'è quella società

di assicurazioni, sempre negli Stati Uniti, che creò dal nulla migliaia di false polizze sulla vita attraverso le quali gli organizzatori della truffa riuscirono a lucrare la strabiliante cifra di un miliardo di dollari. E c'è anche quel bancario che trasferì sui depositi della moglie 41 volte cento dollari, prelevandoli ogni volta da un conto differente con scarso movimento.

La maggior parte degli esempi sono americani, ma non è che in Italia (con lo sviluppo crescente che l'informatica ha assunto anche da noi) non ce ne siano. Una delle frodi più clamorose è quella scoperta esattamente due anni fa a Milano, dove un bancario, messosi in aspettativa per dedicare per intero le proprie energie alla nuova «attività», utilizzando il «codice segreto» che regola i trasferimenti di denaro da un conto all'altro, dirigeva da casa propria e con la complicità di alcuni colleghi in servizio il dirottamento di notevoli somme di denaro sui depositi di alcune società-fantasma, accumulando la bella somma di un miliardo e mezzo ma, una volta scoperto l'inghippo, finendo a San Vittore insieme con i suoi complici.

Ma questa è soltanto quella che viene definita «la punta dell'iceberg». «Una banca non ha alcun interesse a comunicare a tutti di essere rimasta vittima di un "crimine informatico"», afferma Biasiotti. «Ma un calcolo che abbiamo fatto noi induce a prevedere che nel solo 1985 le banche italiane subiranno perdite per circa ottanta miliardi di lire a causa di reati commessi da ladri di informazioni elettroniche».

Motivo per cui - questa almeno è la conclusione del seminario - l'unica forma di difesa totale, in attesa che la tecnologia ne offra una migliore, è sperare nella buona sorte e stipulare una polizza assicurativa che comprenda anche questo genere di rischi.

Oreste Barletta